

AGRICOLTURA



L'orto senza fatica: il «Non-Metodo» di Gian Carlo Cappello

Si chiama Coltivazione Elementare: rispetta i cicli naturali ed è alla portata di tutti, anche di chi ha poca esperienza e poco spazio.

In questa intervista il suo ideatore ci racconta come, da alcuni fondamentali e radicali cambiamenti nella sua vita, sia arrivato a mettere a punto questa preziosa tecnica.



di Francesca Della Giovampaola - www.boscodiogigia.it

Chi aspira a coltivare un orto rispettoso dell'ambiente senza fare fatica ha una nuova possibilità. Si chiama *Coltivazione Elementare* e il suo ideatore la definisce un «Non-Metodo» per il totale rispetto dei cicli naturali e la semplicità di applicazione.

L'ispiratore di tanti «Orti Elementari» che stanno crescendo in Italia si chiama Gian Carlo Cappello, è nato a Milano sessantaquattro anni fa, ha vissuto per tanti anni in Toscana e ha lavorato con successo come agrotecnico e pro-

gettista di giardini un po' in tutto il mondo. Ad un certo punto della sua vita, da imprenditore affermato e volto conosciuto, per le collaborazioni in programmi televisivi di agricoltura, ha deciso di cambiare direzione senza abbandonare la terra, ma mutando

AGRICOLTURA

il suo rapporto con essa. Ha lasciato il lavoro e ha abbracciato uno stile di vita semplice, affidando quasi completamente alla generosità della terra il suo sostentamento. Il cambiamento radicale lo ha portato all'elaborazione della Coltivazione Elementare, che ha già tantissimi seguaci, felici dei risultati ottenuti nei loro orti.

Cosa fa la differenza

La Coltivazione Elementare non prevede alcuna lavorazione della terra. Niente vanghe, forche, né tantomeno trattori. Il suolo non si tocca e neppure si diserba. Le erbe spontanee, anzi, sono il carburante che fa funzionare il sistema. Sembra impossibile? Gli orti realizzati da Gian Carlo Cappello in tanti anni e quelli degli ortisti che hanno abbracciato il suo Non-Metodo dimostrano il contrario. Gli ortaggi prosperano adagiati su un letto di fieno spesso almeno 20 centimetri, senza bisogno di essere annaffiati. Il segreto è l'humus, una sostanza complessa che si forma a partire dalla materia organica, per opera dei tanti or-

Il segreto della Coltivazione Elementare è l'humus, una sostanza complessa che si forma a partire dalla materia organica, per opera dei tanti organismi e microrganismi che vivono nel suolo.

ganismi e microrganismi che vivono nel suolo. La presenza o meno di humus fa la differenza per la fertilità di un suolo e negli Orti Elementari l'humus si crea in abbondanza, senza l'aiuto di nessun concime, a partire dallo strato di fieno proveniente da prati misti perenni. Le piante forti e sane, grazie all'humus che le nutre, non hanno bisogno di nessun trattamento di difesa e persino l'apporto idrico viene quasi completamente soddisfatto dalla ricchezza del suolo.

Gli ortaggi prosperano se c'è equilibrio

La crescita delle coltivazioni, per Cappello, va considerata come con-

seguenza dell'equilibrio della biosfera. Le malattie delle piante sono considerate dei processi naturali per ripristinare un equilibrio non comprensibile alla mente razionale, perciò nell'Orto Elementare non sono previsti trattamenti di alcun tipo per respingere parassiti o patogeni. Anche i rimedi più naturali potrebbero risultare controproducenti. Insieme all'autoproduzione, il Non-Metodo promuove il cambiamento e la crescita interiore e si propone come strumento per affinare l'intuito, il sentire, la saggezza innata e l'intrinseca capacità creativa di risoluzione dei problemi.

Ho incontrato Cappello nel suo orto di circa 400 metri quadrati sul-



le colline piacentine, dove una rigogliosa comunità di ortaggi di stagione prospera circondata dal prato spontaneo da cui arriva il fieno della pacciamatura.

Gian Carlo, dove è iniziato il tuo rapporto con la terra?

Esattamente dal lato opposto. Dopo il diploma da agratecnico ho frequentato per due anni la facoltà di agraria, facendo da subito esperienza in tante aziende. Sono passato da progettare serre a lavorare come consulente per un'azienda che faceva concimi chimici, poi ho aperto il mio studio di progettazione con una mentalità capitalista e un approccio alla terra convenzionale. Tutto questo lo facevo sempre con un senso di incertezza, incompletezza e persino angoscia. Ero specializzato nella progettazione di giardini e lavoravo in tutto il mondo, ma arrivato a 45 anni ho iniziato una decrescita graduale fino a prendermi due anni sabbatici, che ho trascorso passeggiando con il cane. In quel periodo è tornato fuori il Gian Carlo anarchico, legato al proprio sentire



MONDO BIO

di Maria Grazia Mammuccini, Federbio

9 tappe per analizzare la salute dei suoli d'Italia

La *Compagnia del suolo*, composta da giovani esperti di comunicazione ambientale e da agronomi, sta effettuando un giro d'Italia in 9 tappe da Nord a Sud per analizzare la salute del suolo, fermandosi nei campi biologici e convenzionali, e prelevando campioni di suolo che verranno poi esaminati da laboratori accreditati¹ per verificare la presenza di sostanze chimiche derivate dall'uso di insetticidi, diserbanti, fungicidi. In coincidenza dei prelievi, vengono organizzati eventi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

I risultati delle analisi dei vari campioni di terreno saranno presentati e discussi in un evento finale che si terrà a Roma a novembre. L'Ispra (*Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale*) ha dato il suo patrocinio alla campagna e il Crea (*Consiglio per la ricerca in agricoltura*) ha concesso alcuni dei propri campi sperimentali per le analisi. Mentre a essere protagonisti degli eventi di presentazione sono le associazioni che hanno promosso il progetto *Cambia la Terra: FederBio, Legambiente, Lipu, Wwf, Medici per l'ambiente (Isde) e Slow Food*.

L'agricoltura ha bisogno di suoli puliti e fertili. In questo momento, la pratica agroecologica che registra il maggior successo in termini di salute del suolo e degli alimenti è sicuramente il biologico. Se, come dice da anni la Fao,

la «rivoluzione verde» (industrializzazione e pesticidi) in agricoltura è fallita, occorre prendere decisioni importanti a livello nazionale e internazionale per la transizione ecologica dei sistemi agricoli e alimentari. È per questo che FederBio ha lanciato la campagna di monitoraggio della qualità dei suoli che parte dai territori, coinvolge gli agricoltori biologici e convenzionali, verifica le differenze tra le due pratiche agricole, non per dare pagelle, ma per sottolineare che i primi a fare le spese di una gestione insostenibile sono gli agricoltori e i cittadini, e che è fondamentale supportare gli agricoltori nel cambiamento verso pratiche agroecologiche. A parlare saranno le analisi dei suoli biologici e convenzionali, in un'azione dimostrativa che vuole mettere in evidenza la presenza di inquinanti che minacciano la salute dell'ambiente e dei cittadini. La campagna, partita a luglio, si concluderà a novembre nell'ambito del progetto *Cambia la Terra*. Sul numero di dicembre, pubblicheremo un articolo di approfondimento che riguarda il progetto.

Note

1. www.cambialaterra.it/lacompagniadelsuolo/campionatura-e-analisi

■ PER SAPERNE DI PIÙ:

www.cambialaterra.it/lacompagniadelsuolo

AGRICOLTURA

più che al sapere scientifico. Il punto di rottura è arrivato quando non sono più riuscito a distinguere l'aspetto poetico del mio lavoro da quello agrotecnico. A quel punto ho chiuso lo studio e ho lasciato anche molti beni, gli armadi di vestiti, la macchina. Mi sono trovato nudo davanti alla roccia e piano piano quella roccia è fiorita.

Come sei arrivato all'Orto Elementare, quali passaggi hai affrontato?

Prima ho provato tutte le pratiche che avevo assunto dalla letteratura in materia. Avevo letto *La rivoluzione del filo di paglia* di Masanobu Fukuoka, che io chiamerei «la rivoluzione del filo di fieno». Avevo letto dell'orto sinergico di Emilia Hazelip e delle esperienze di Mario Howard, che coltivava nel compost. Adesso sono un fan di una coltivatrice quasi sconosciuta, Ruth Stout, vissuta fino agli anni '80 del secolo scorso, che coltivava nel Connecticut, in una zona dove a giugno ci sono ancora gelate. Lei, purtroppo,

l'ho scoperta solo tre anni fa dopo tante sperimentazioni con l'agricoltura naturale di Fukuoka e dopo aver scelto la mia strada nell'orto. Con lei ho trovato la radice della Coltivazione Elementare. A parte qualche differenza, come il totale diserbo e l'aggiunta di qualche concime naturale, meno filosofia e più pratica, il nostro percorso è molto simile. Ho anche tradotto un suo libro, l'unico disponibile in italiano¹.

Il Non-Metodo permette di produrre molto cibo in poco spazio, utilizzando pochi strumenti. Intravedo qualcosa di rivoluzionario dietro a questo approccio.

Alle spalle della Coltivazione Elementare c'è un aspetto sociale che è rivoluzionario, perché rende indipendenti dalle altre industrie. Se riesci a riportare in dimensione locale l'approvvigionamento dei pochi mezzi necessari, cioè il fieno e quei quattro attrezzi utili, che puoi riuscire anche a creare da solo, tu non sei schiavo del sistema. Questo è un orto

che può essere fatto senza denaro. Quando c'è in gioco il denaro, c'è in gioco la libertà. Siamo arrivati a coltivare orti che producono 5 kg di ortaggi al metro quadrato nell'arco di un anno, in tutte le temperature, dalla Sicilia al Nord Europa. Così lavori su qualcosa che dà più energia di quella che immetti. Non toccando mai la terra, non dando nessun ammendante, bagnandola poco e non concimandola si arriva ad un humus che dà più di quanto richiede per essere creato. Il sole genera respirazione e fotosintesi clorofilliana, questa miscela va al terreno in forma di carboidrati. Puoi creare comunità autosufficienti con quello che la natura ti dà, perché allo stesso modo si possono coltivare cereali, canapa, cotone, lino. Quello che mi ha meravigliato è che la Coltivazione Elementare riesce e far crescere piante in zone in cui prima non era possibile. Con la pacciamatura allarghi anche il range delle coltivazioni e riesci ad avere raccolti anticipati perché la terra non ha sbalzi di calore e di



AGRICOLTURA

umidità. Riesci ad avere le primizie e le tardizie senza una serra.

Possiamo applicare ovunque la Coltivazione Elementare?

Io vedo la Coltivazione Elementare adatta per fornire cibo ad una comunità, non per un'attività aziendale finalizzata alla vendita di prodotti. Perché la vendita crea uno stato di apprensione nel coltivatore. La preoccupazione blocca i neuroni, quando hai paura reagisci in maniera smodata. Meglio applicarla agli ecovillaggi, ai borghi ristrutturati, alle famiglie allargate, alle coabitazioni, agli orti condivisi. È una rivoluzione sociale.

Si può applicare anche agli alberi da frutto?

Gli alberi hanno la capacità di produrre da soli la propria pacciamatura, perché facendo cadere i frutti non raccolti, i rami vecchi e le foglie, si fanno da soli il substrato in decomposizione da cui parte il rinnovo del-

Sei passi per applicare il Non-Metodo Cappello

- 1** Non lavorare mai la terra. L'unica operazione da compiere per iniziare è coprire il suolo con uno strato di fieno spesso dai 20 ai 30 cm. Man mano che la pacciamatura si abbassa e si decompone, ne va aggiunta di nuova.
- 2** Non rimuovere le erbe spontanee perché contribuiscono a nutrire il suolo. Quando crescono troppo vanno ricoperte con la pacciamatura.
- 3** Annaffiare solo al momento del trapianto e se le piantine mostrano segni di sofferenza.
- 4** Per seminare si formano nidi o filari con pacciamatura sottile per far passare la luce, da richiudere appena possibile.
- 5** Non sono previsti né concimazioni né trattamenti di alcun tipo.
- 6** Si usano pochissimi attrezzi: la falce per tagliare il fieno, la forca per sistemare la pacciamatura, una paletta per i trapianti, un legnetto appuntito per le semine e delle ginocchiere per salvaguardare le ginocchia, nelle operazioni sulla terra.

l'humus. I frutteti trovano il loro equivalente nel bosco, mentre l'orto nella prateria. Se riusciamo a comprendere questi due ecosistemi che interagiscono tra loro, ma sono distinti, sappiamo come coltivare.

La progettazione in Permacultura prevede anche interventi sul territorio, che possono includere scavi, fos-

sati e così via. Cosa ne pensi di questo tipo di interventi?

Credo che la Permacultura sia una vera rivoluzione arrivata in un momento di evoluzione sociale dell'umanità. È stata promossa e proposta negli anni '70 da Mollison e dai suoi collaboratori, ma nasce da radici precedenti, negli anni '40, '50, '60. Io ascolto ancora i Beatles, ma se do-



AGRICOLTURA

vessi mettere su un complesso non rifarei lo stesso genere di musica, li ascolto volentieri e credo di avere una radice nella loro creatività e professionalità, però tenderei a portare elementi di adattamento. In fondo, anche l'evoluzione darwiniana è adattamento. Secondo me la Permacultura può acquisire gli elementi che nel frattempo sono venuti alla luce. Uno di questi è proprio il superamento del concetto di progettazione. Noi abbiamo una progettualità impeccabile, nasce con noi, è quella del bambino che appena nato cerca il seno della madre. Possiamo con la nostra progettualità connaturata trovare le soluzioni, che sono estemporanee, ma non improvvisate. Come fanno gli animali che trovano la soluzione giusta, che è sempre impeccabile, mentre la civiltà trova un ambiente naturale perfetto e si lascia dietro il deserto. Tutti i muretti a secco che tenevano su le montagne non li ha progettati un architetto famoso, ma è stata l'esperienza unita alle intenzioni e alla condivisione a

Francesca Della Giovampaola è giornalista, diplomata in Permacultura, divulgatrice. Fondatrice del progetto editoriale Bosco di Ogigia (150.000 follower), coltiva la sua food forest a Montepulciano (Siena).



renderli possibili. Il territorio si modifica in «dimensione umana» quando non si utilizzano dei mezzi sovradimensionati, sovrumani, che richiedono l'intervento di grossi quantitativi di energia. Quando consumi meno di quello che produci sei progettuale, mentre la progettazione implica un apporto calorico maggiore a quello che ottieni.

L'umanità si sta trasferendo in città, dovremo riportare anche lì la produzione di cibo per limitare lo sfruttamento della campagna. L'Agricoltura Elementare si può adattare ai contesti urbani?

O porti la coltivazione in città e viene male o porti gli abitanti della città in campagna e viene bene. Secondo me non ci sono le condizioni di base per coltivare in città. La città è inquinata, la città consuma,

prende dalla campagna ciò che le serve e la sfrutta. È successo tante volte nella storia che le città siano state abbandonate. Ci sono stati dei momenti di passaggio che hanno comportato l'abbandono delle città, per guerre, epidemie o altro. La vita in campagna era difficile per la presenza di eserciti, briganti, ma adesso queste difficoltà non ci sono più. Per un'autosufficienza alimentare ci vogliono 200/300 metri quadrati di terra a persona, in città come fai? E l'humus come lo formi? La grande energia viene dalla terra. La televisione e i giornali non stanno raccontando il flusso in corso dalla città alla campagna. Case invendute per anni sono state acquistate, ai miei corsi vengono tantissime persone che vogliono imparare a coltivare la terra. Le città si stanno svuotando, tante persone si avvicinano

Scopri il Bosco di Ogigia

Bosco di Ogigia è un progetto di comunicazione a cura dei giornalisti Francesca Della Giovampaola e Filippo Bellantoni su buone pratiche ambientali, agricoltura naturale e permacultura. Il Bosco di Ogigia è anche un campo dove Francesca sperimenta tecniche agricole rispettose della terra e riscopre la bellezza della natura. I video del Bosco di Ogigia sono consultabili sul canale Youtube «Bosco di Ogigia» o sul sito web www.boscodiogigia.it

alla vita della campagna. Questa è una rivoluzione fatta senza le armi, una Rivoluzione Elementare.

Sei vegano e pensi che gli animali debbano vivere sempre liberi. Ma gli animali domestici si sono evoluti insieme a noi, se li lasciamo liberi forse non ce la faranno, perderemo migliaia di anni di coevoluzione.

Io vedo negli animali una grande capacità di adattamento. Alcuni tropicali potrebbero non farcela, ma tolti gli estremi, io credo che tutti gli

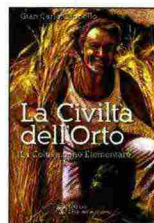
animali abbiamo una rapidissima capacità di adattamento. Se lasciamo agli animali la possibilità di riadattarsi alla loro natura, loro torneranno in un perfetto equilibrio. Noi accettiamo la caccia, l'allevamento, la domesticazione perché la maggior parte di noi è allevato, addomesticato e viene cacciato, da un datore di lavoro o da una gerarchia di qualsiasi tipo. Siamo vissuti già in armonia con gli animali, se restituiamo loro le foreste ci sarà posto per tutti. Vedo che le poche popolazioni rimaste allo stato primitivo vivono nel rispetto reciproco. Gli animali potrebbero tranquillamente tornare allo stato brado nell'arco di dieci anni. E sarebbero loro a riportare i semi nel deserto e ad allargare i loro habitat. Rispettare gli animali vuol dire rispettare se stessi.

Gian Carlo Cappello ha raccontato la pratica e la filosofia della sua Coltivazione Elementare nel libro *La Civiltà dell'Orto. La Coltivazione Elementare* (Edizioni Età dell'Acquario). Racconta il suo Non-Metodo su www.coltivazioneelementare.org e nella pagina Facebook: *La Civiltà dell'Orto. La Coltivazione Elementare*.

Note

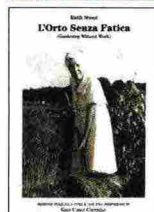
1. Ruth Stout, *L'orto senza fatica*, a cura di Gian Carlo Cappello (2021).

■ PER APPROFONDIRE:



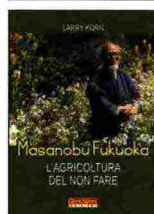
LA CIVILTÀ DELL'ORTO. LA COLTIVAZIONE ELEMENTARE

di Gian Carlo Cappello
Età dell'Acquario Edizioni
pp. 188



RUTH STOUT. L'ORTO SENZA FATICA

di Ruth Stout
edizione a cura di
Gian Carlo Cappello
pp. 253



MASANOBU FUKUOKA. L'AGRICOLTURA DEL NON FARE

La vita e la filosofia del pioniere dell'agricoltura naturale di Larry Korn
pp. 276

Vedi tutte le opzioni di acquisto su www.terranuova.it/ecocircuito